



ANTICOLONIALISMO E DECOLONIZZAZIONI



The
Critic

LONG LIVE THE
INTIF
REVOLUTIONARY

SUPPORT PALESTINE
LIVE WITH US
SUPPORT UKRAINE

FREE

Decolonisation is not a metaphor

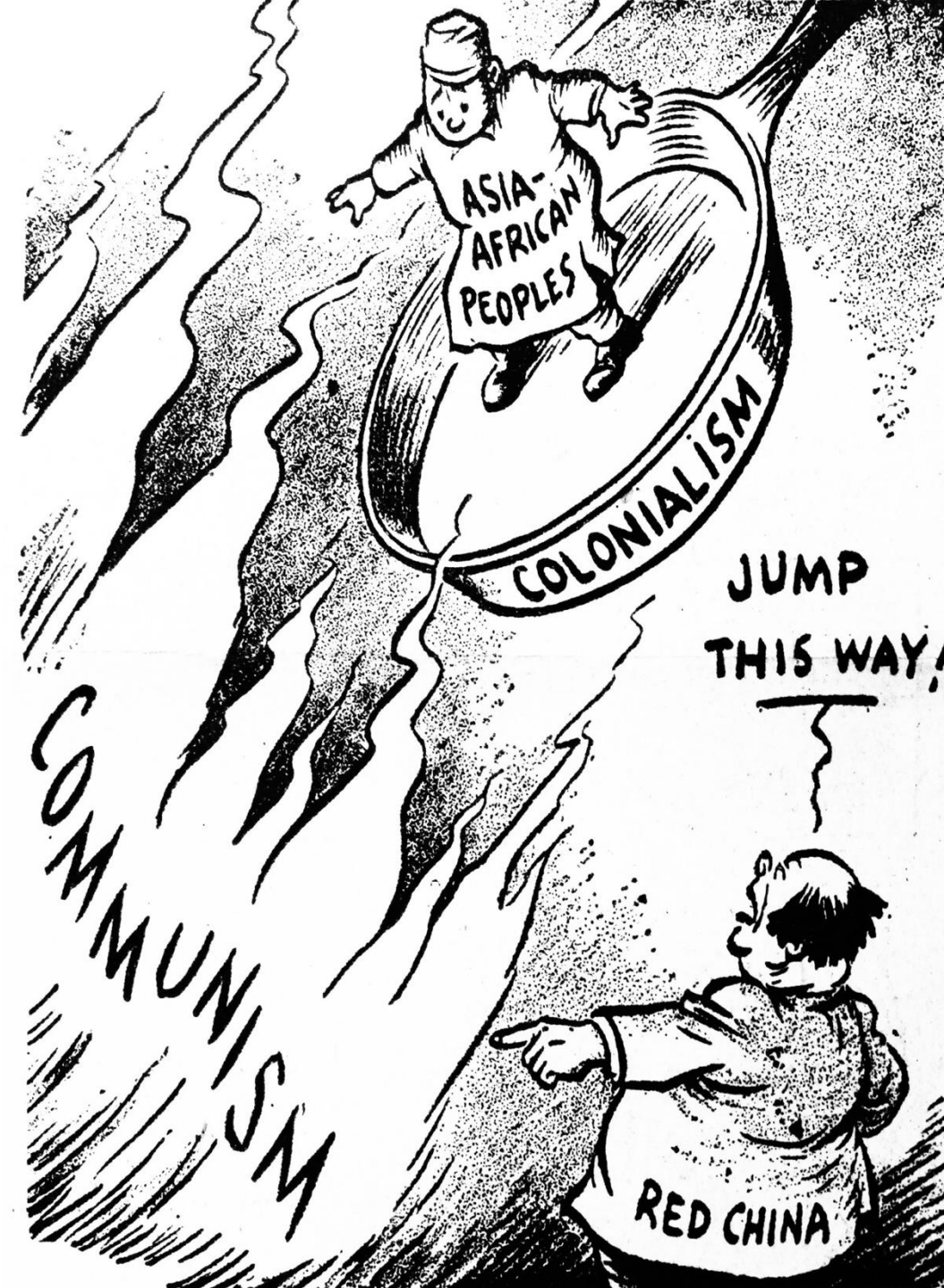
Ben Sixsmith

La Decolonizzazione incompleta

- Il senso della **Guerra mondiale a pezzi** → conflitti di varia natura, entità, connotazioni (uscire dal paradigma bellico del XX secolo)
- I conflitti attuali, come le due Guerre mondiali, cercano di ridefinire l'**equilibrio e ordine internazionali**
- **Sfida** all'ordine configuratosi dopo la Seconda guerra mondiale
- **Neoimperialismo emergente** (USA, Israele, Russia, galassia islamista, «asiatismo», Africa e America latina)
- **Crisi interna all'occidente**: utopismo VS reazionarismo (*woke*)

La decolonizzazione

- Pluralità delle traiettorie politiche
- Elaborazione teorica e critica
- Eredità controverse: “*The unfinished business of decolonisation*” (A. Thomas, M. Thomson, 2018)



Che cos'è la decolonizzazione

- La decolonizzazione è il processo storico attraverso cui i territori coloniali in America Latina, Asia, Africa e Medio Oriente ottennero l'indipendenza dalle potenze europee, soprattutto tra il 1945 e il 1975. Questo processo **trasformò radicalmente la geografia politica** del mondo e segnò la fine degli imperi coloniali europei.
- Guerre mondiali: provocano un **movimento di esseri umani** mai sperimentato in precedenza
- **Non si trattò di un processo uniforme**: in alcuni casi l'indipendenza avvenne tramite negoziati e transizioni relativamente pacifiche, mentre in altri casi fu il risultato di guerre lunghe e violente, rivoluzioni e conflitti civili che lasciarono profonde divisioni politiche e sociali nei nuovi Stati.
- La **decolonizzazione non fu solo un processo politico, ma anche economico, sociale e culturale**, perché comportò la costruzione di nuovi Stati, nuove identità nazionali, nuovi sistemi economici e nuove narrazioni storiche che cercavano di superare o reinterpretare il passato coloniale.

La Seconda guerra mondiale

- La Seconda guerra mondiale fu un momento decisivo perché le potenze europee mostrarono la loro debolezza militare e politica, soprattutto con l'occupazione tedesca della Francia e dei Paesi Bassi e l'avanzata giapponese in Asia, che distrusse il mito dell'invincibilità europea.
- **Milioni di soldati provenienti dalle colonie** combatterono negli eserciti europei durante la guerra, e dopo il conflitto molti di loro chiesero diritti politici e indipendenza, sostenendo che non era giusto combattere per la libertà dell'Europa mentre le colonie restavano sotto dominio coloniale.
- La guerra provocò anche **grandi cambiamenti economici e sociali** nelle colonie, con urbanizzazione, industrializzazione e diffusione di nuove idee politiche, che contribuirono alla diffusione di ideologie anticoloniali.



Free Indian Legion

Azad Hind



Free Indian Legion

1: Non-Commissioned Officer, 1944
2: Lieutenant, 1944
3: Soldat, 1945

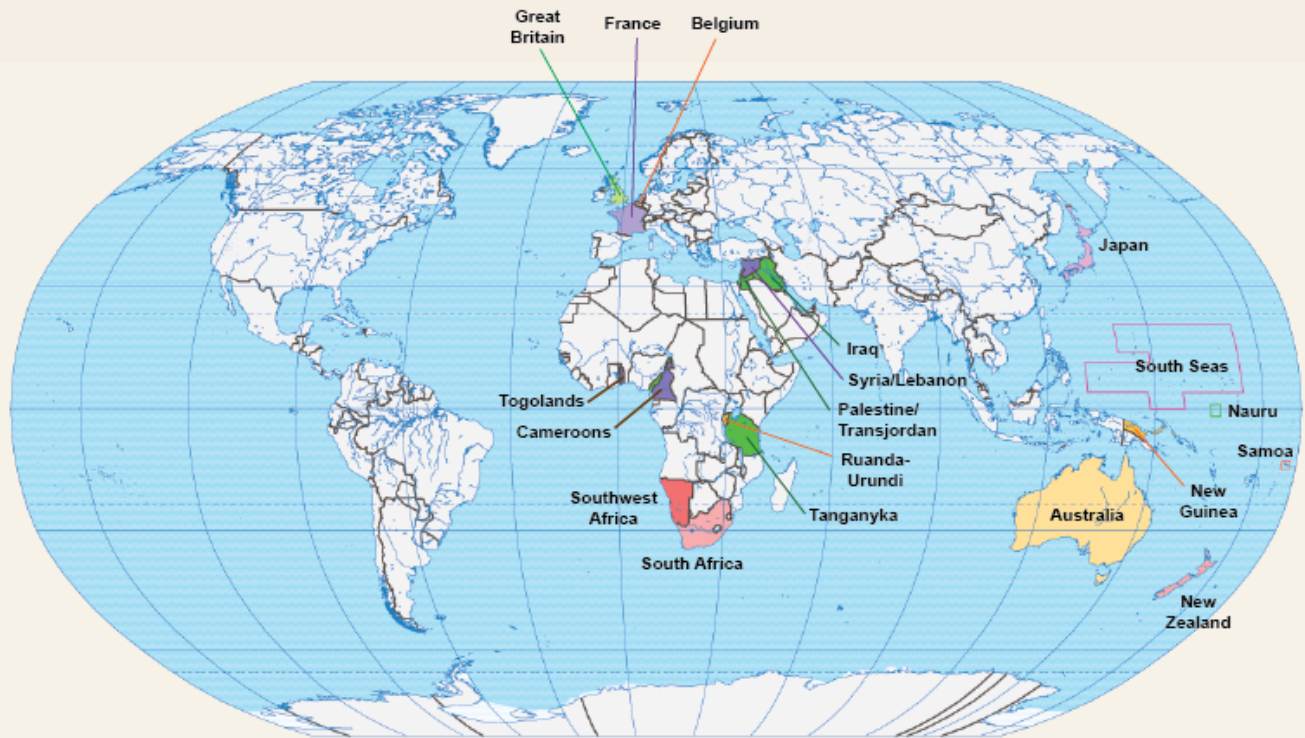


La Società delle Nazioni e le Nazioni Unite (ONU)

- I **14 punti di Wilson** (tra cui l'autodeterminazione) e la fine della prima guerra mondiale (crollo dell'impero tedesco e di quello ottomano) → ulteriore spartizione e **sistema dei mandati**
 - ✓ Francia: Siria, Libano, sezioni di Camerun e Togo
 - ✓ Gran Bretagna: Palestina, Transgiordania, Iraq, Tanganica, sezioni di Camerun e Togo
 - ✓ Massacro Amritsar (1919) → Commonwealth (1931) e Union Française (1946)
- Dopo il 1945 la creazione delle Nazioni Unite diede **nuova legittimità al principio di autodeterminazione dei popoli** → a ogni popolo avesse il diritto di scegliere il proprio sistema politico.
- I **leader dei movimenti anticoloniali utilizzarono l'ONU come tribuna internazionale** per denunciare il colonialismo e ottenere sostegno diplomatico, trasformando la decolonizzazione da questione interna agli imperi europei a questione internazionale e globale.
- L'ONU creò anche commissioni e organismi per monitorare i territori non autonomi e **'accompagnare'** alcuni territori verso l'indipendenza (dai mandati alle **amministrazioni fiduciarie**)



The League of Nation Mandates



Mandate Powers:

- Australia
- Belgium
- France
- Great Britain
- Japan
- New Zealand
- South Africa

Class A Mandates:

- Greater Lebanon (Fr.)
- Iraq (GB)
- Palestine (GB)
- Syria (Fr.)
- Transjordan (GB)

Class B Mandates:

- British Cameroons (GB)
- British Togoland (GB)
- French Cameroon (Fr.)
- French Togoland (Fr.)
- Ruanda-Urundi (Bel.)
- Tanganyika (GB)

Class C Mandates:

- Nauru (GB)
- New Guinea (Aus.)
- Samoa (NZ)
- South Seas (Japan)
- Southwest Africa (SA)

Descrivere la fine degli imperi

- R. Betts, 1997: “insieme di attività e di eventi convulsi, svoltisi nelle sale congressuali o nelle strade cittadine sotto forma di proteste, o ancora nelle giungle e sulle montagne sotto forma di combattimenti. I risultati che ne sono derivati non hanno soddisfatto nessuno”
- “*The wind of change*”, Harold MacMillan, 1960
- Primi **usi europei**: in ottica anti-espansionistica (XIX secolo, Francia VS Algeria)
- M.N. Roy: declinazione “**indiana**” (1928)
- Moritz Julius Bonn e il suo *The Crumbling of Empires* (1938): impostazione eurocentrica nel definire il concetto di decolonizzazione → **ristrutturazioni imperiali** (mandati, *Commonwealth*, *Union Française*, *Trusteeship*)
- L’occupazione fascista dell’**Etiopia**: il canto del cigno dell’età degli imperi, capace di coagulare movimenti **anticoloniali** e antifascisti a livello transnazionale

Eventi e date simboliche

1947 – Indipendenza dell'India e del Pakistan

Segna l'inizio simbolico della grande stagione della decolonizzazione in Asia

1949 – Indipendenza dell'Indonesia dai Paesi Bassi

Fine del dominio coloniale olandese dopo un violento conflitto e riconoscimento internazionale

1952 – Rivoluzione egiziana di Nasser

Affermazione del nazionalismo arabo e fine del protettorato britannico *de facto*

1954 – Sconfitta francese a Dien Bien Phu (Vietnam)

Crollo dell'impero coloniale francese in Indocina e nascita del Vietnam del Nord indipendente

1956 – Crisi di Suez

Simbolo del declino definitivo delle potenze coloniali europee (Francia e Gran Bretagna)

1957 – Indipendenza del Ghana

Primo paese dell'Africa subsahariana a ottenere l'indipendenza; modello per altri movimenti africani

1960 – “Anno dell’Africa”

Diciassette paesi africani ottengono l'indipendenza: punto di svolta nel processo di decolonizzazione

1962 – Indipendenza dell'Algeria

Fine della lunga guerra contro la Francia e trauma profondo per la memoria coloniale europea

1971 – Indipendenza del Bangladesh

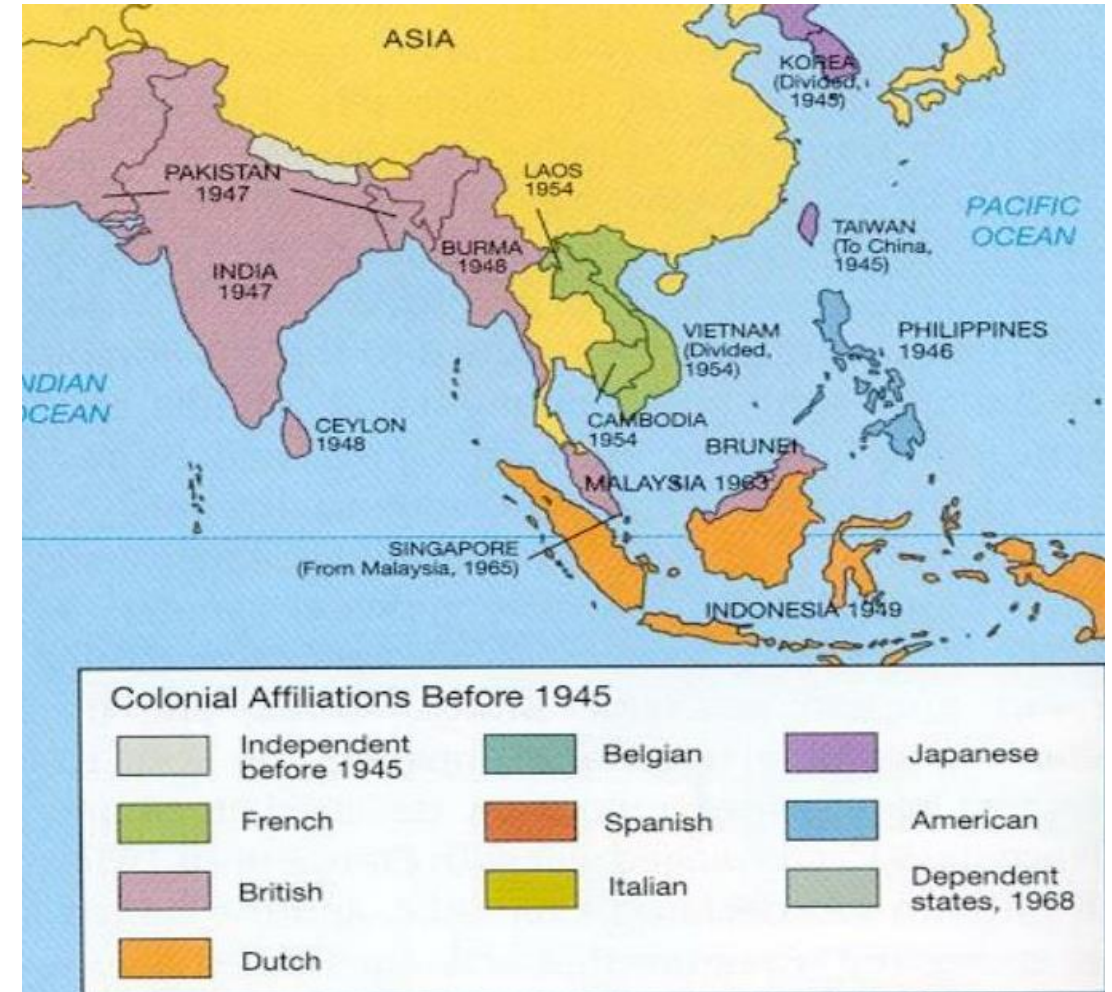
Conflitto postcoloniale e ridefinizione degli equilibri politici nel subcontinente indiano

1975 – Indipendenza di Angola e Mozambico

Caduta del regime portoghese e chiusura della stagione coloniale europea in Africa

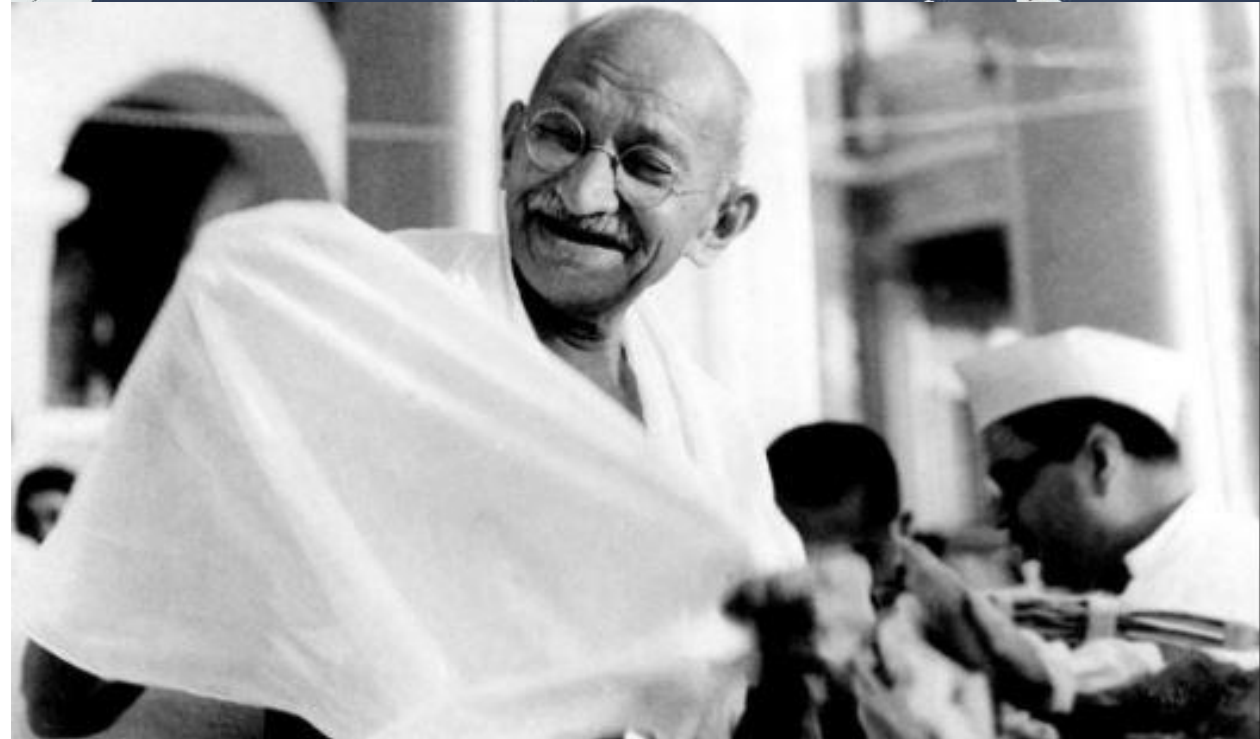
La decolonizzazione dell'Asia

- La decolonizzazione del XX secolo iniziò in **Asia** prima che in Africa, soprattutto tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, con l'indipendenza di **India, Pakistan, Indonesia, Indocina (Vietnam)** e altri territori che segnarono la crisi degli imperi coloniali europei nel continente asiatico.
- In molti casi il **processo fu violento**, come in Indocina, dove la Francia combatté una lunga guerra contro i movimenti nazionalisti vietnamiti, o in **Indonesia**, dove i Paesi Bassi cercarono di riprendere il controllo dopo la guerra ma furono costretti a riconoscere l'indipendenza.
- La decolonizzazione asiatica ebbe un **grande impatto simbolico** perché dimostrò che gli imperi europei potevano essere sconfitti e che l'indipendenza era possibile, incoraggiando i movimenti nazionalisti africani negli anni successivi.



L'India

- L'indipendenza **dell'India nel 1947** fu uno degli eventi più importanti della decolonizzazione e segnò la fine dell'impero britannico nel subcontinente indiano, dopo decenni di movimenti nazionalisti guidati da leader come **Gandhi e Nehru**.
- Indipendenza fu accompagnata dalla divisione del territorio in **India e Pakistan**, basata su criteri religiosi, che provocò enormi migrazioni di popolazione e violenze intercomunitarie che causarono centinaia di migliaia di morti.
- Il caso indiano dimostra che la **decolonizzazione non significò necessariamente pace e stabilità**, ma spesso portò a nuovi conflitti, tensioni territoriali e problemi politici che continuarono anche dopo l'indipendenza.



La crisi di Suez (1956)

- Gamal Abdel Nasser **nazionalizzò** il canale di Suez → gesto anti-imperialista
- Reazione immediata di **Francia e Inghilterra**, e poi di Israele (che occupò la penisola del Sinai)
- **Stati Uniti e Unione** sovietica si **opposero** all'intervento, costringendo Francia e Gran Bretagna al ritiro
- Accelerazione dei processi di **decolonizzazione in Africa**



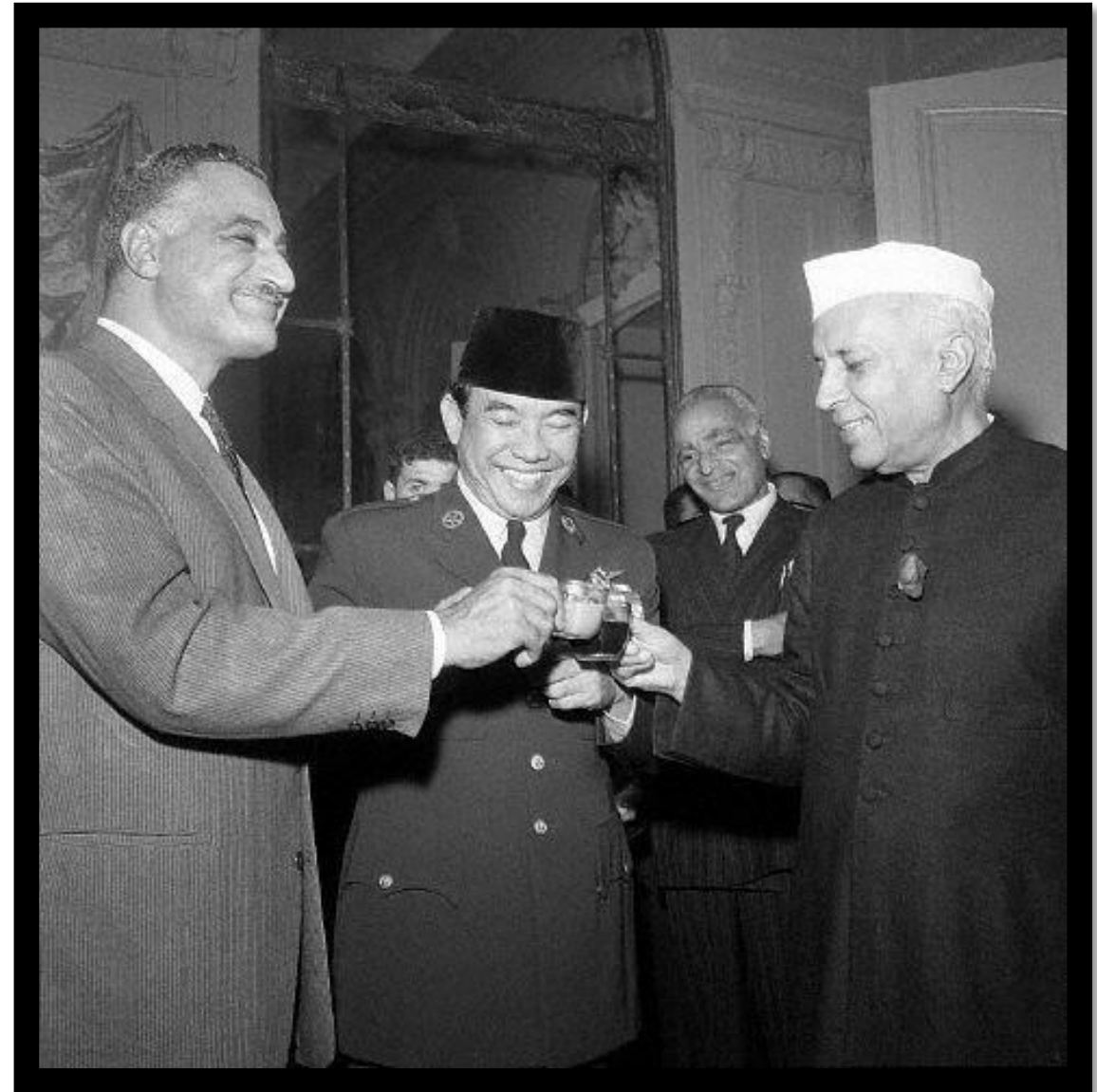
Decolonizzazione e la Guerra Fredda

- La decolonizzazione avvenne nel contesto della **Guerra fredda** → crisi coloniali spesso erano conflitti legati alla rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che cercavano di estendere la propria influenza nei nuovi Stati indipendenti.
- Alcuni **movimenti di liberazione nazionale ricevettero sostegno militare** e politico dall'Unione Sovietica o dalla Cina, mentre le potenze occidentali sostennero governi anticomunisti, trasformando alcune guerre di decolonizzazione in guerre per procura.
- Tuttavia, molti nuovi Stati cercarono di **non schierarsi** con nessuno dei due blocchi e di mantenere una posizione autonoma nella politica internazionale, dando origine al movimento dei paesi non allineati.



Decolonizzazione, Guerra fredda e il terzomondismo

- **Seconda guerra mondiale:** partecipazione degli imperi e circolazione di idee di autodeterminazione
- Le contraddizioni delle **Nazioni Unite** in merito alla fine del dominio coloniale (auto-determinazione VS amministrazioni fiduciarie)
- La **Crisi di Suez** (1956): logica imperiale e/o logica bipolare della Guerra fredda?
- Conferenza di **Bandung** (1955), **Terzo Mondo** e **Blocco dei Paesi non allineati**
- L'**ONU** e la risoluzione 1514 (1960): **Comitato speciale sulla decolonizzazione C24**



La decolonizzazione dell'Africa

- La decolonizzazione africana avvenne principalmente tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta → indipendenza dalle potenze europee come Francia, Gran Bretagna, Belgio e Portogallo.
- In alcuni casi l'indipendenza fu **negoziata**, mentre in altri casi fu il risultato di **guerre lunghe** e violente, come in Algeria, Angola, Mozambico e Kenya, dove i movimenti nazionalisti combatterono contro le potenze coloniali.
- Il 1960 è spesso definito “**l'anno dell'Africa**” perché in quell'anno ottennero l'indipendenza ben diciassette paesi africani, segnando un momento decisivo nel processo globale di decolonizzazione.



La guerra d'Algeria (1954-62)

- Una **difficile decolonizzazione** e lo spettro dello «**scontro di civiltà**» → ruolo mezzi d'informazione.
- Tra i conflitti più importanti e violenti della decolonizzazione. Oppose il **Fronte di Liberazione Nazionale algerino** alla **Francia**, che considerava l'Algeria parte integrante del territorio nazionale e non una semplice colonia.
- Il conflitto fu caratterizzato da **guerriglia, terrorismo, repressione militare e uso sistematico della tortura**, e provocò una profonda crisi politica in Francia che portò alla caduta della Quarta Repubblica e al ritorno al potere di De Gaulle.
- La guerra si concluse con **l'indipendenza dell'Algeria nel 1962** e con **l'esodo di centinaia di migliaia di coloni europei**, mostrando come la decolonizzazione potesse avere conseguenze drammatiche anche per le società europee.



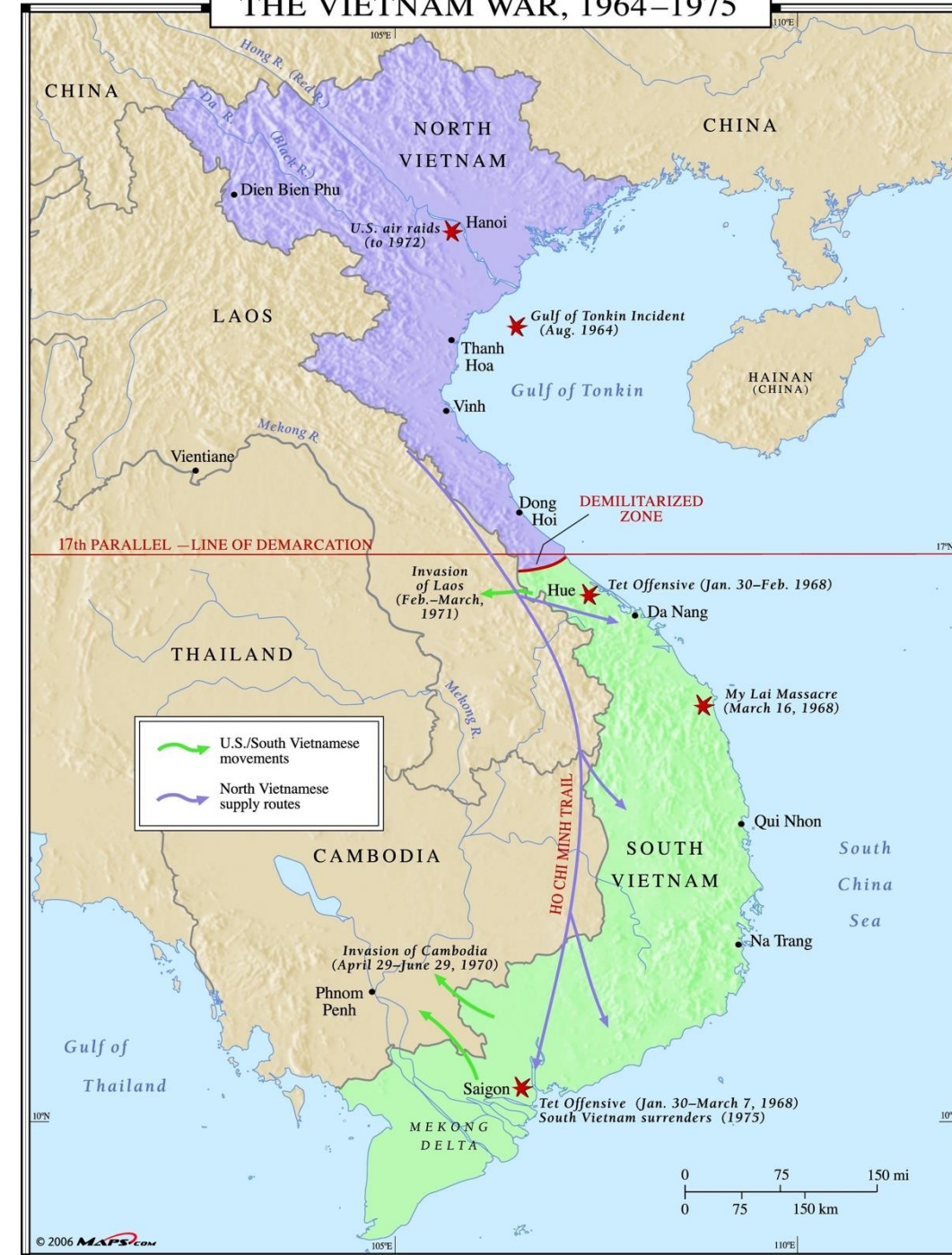
La guerra del Vietnam (1955-75)

- **Guerra fredda e decolonizzazione:** dopo sconfitta francese (1954) → divisione in Sud e Nord
- Intervento USA (1955) per evitare «effetto domino»
- **Guerra ibrida e asimmetrica** (guerriglia dei **Vietcong**) – dal 1964 intervento massiccio USA. Uso di armi chimiche e azioni contro i civili
- Ritiro truppe USA nel 1973, **fine del conflitto 1975** → sconfitta che segnò un primo colpo all'equilibrio bipolare
- Ruolo massiccio dei **media**



THE VIETNAM WAR, 1964–1975

- L'episodio di Tonchino 1964 (pretesto usato da L. B. Johnson per mandare le truppe)
- Prime fasi: giornalisti USA embedded, censura non eccessiva (con la convinzione che si sarebbe polarizzata opinione pubblica in ottica anti-comunista) → effetto boomerang
- Stampa critica: **guerra sporca**, critiche notevoli che iniziarono
- Epicentro caldo della guerra fredda: polarizzazione della stampa globale («lotta per la libertà» VS «imperialismo americano»)



I problemi dopo l'indipendenza

Costruzione dello Stato e debolezza istituzionale

Un esempio classico è il Congo belga. Il Belgio aveva formato pochissimi funzionari locali e al momento dell'indipendenza mancavano amministratori, ufficiali e tecnici. Il paese entrò subito in crisi con secessioni regionali, interventi stranieri e l'assassinio di Patrice Lumumba.

Confini coloniali e conflitti etnici

In molti paesi africani i confini coloniali unirono popolazioni molto diverse. In Nigeria, creata dai britannici unendo regioni diverse, esplose la guerra del Biafra (1967–1970), quando la regione sud-orientale cercò di separarsi. Il conflitto causò circa un milione di morti (carestia) → problemi legati ai confini coloniali artificiali.

Dipendenza economica e neocolonialismo – Ghana

Il Ghana, indipendente nel 1957 con Kwame Nkrumah, è spesso citato come esempio di neocolonialismo economico. L'economia dipendeva quasi interamente dall'esportazione di cacao e dai mercati occidentali. Nonostante l'indipendenza politica, il paese rimase economicamente dipendente dai prezzi internazionali e dagli investimenti stranieri, mostrando i limiti dell'indipendenza economica.

I problemi dopo l'indipendenza

Regimi autoritari e colpi di Stato

Dopo l'indipendenza nel 1962, l'Algeria divenne uno Stato a partito unico dominato dal FLN, il movimento che aveva guidato la guerra contro la Francia. Come in molti paesi postcoloniali, il potere si concentrò nell'esercito e nel partito, e la stabilità politica fu spesso garantita più dall'autoritarismo che dalla democrazia. Anche casi di Somalia ed Etiopia.

Guerra civili per procura

In Angola, dopo la fine del colonialismo portoghese nel 1975, scoppiò una lunga guerra civile tra movimenti indipendentisti rivali. Il conflitto divenne una guerra per procura: l'URSS e Cuba sostennero il movimento MPLA, mentre Stati Uniti e Sudafrica sostennero UNITA. La guerra durò decenni e mostra come la decolonizzazione africana fu spesso intrecciata con la Guerra fredda.

Decolonizzazioni e guerra fredda globale

La guerra del Vietnam fu quindi allo stesso tempo una guerra di decolonizzazione e un conflitto centrale della Guerra fredda.

Guerra fredda e mondo postcoloniale (post-guerra fredda)

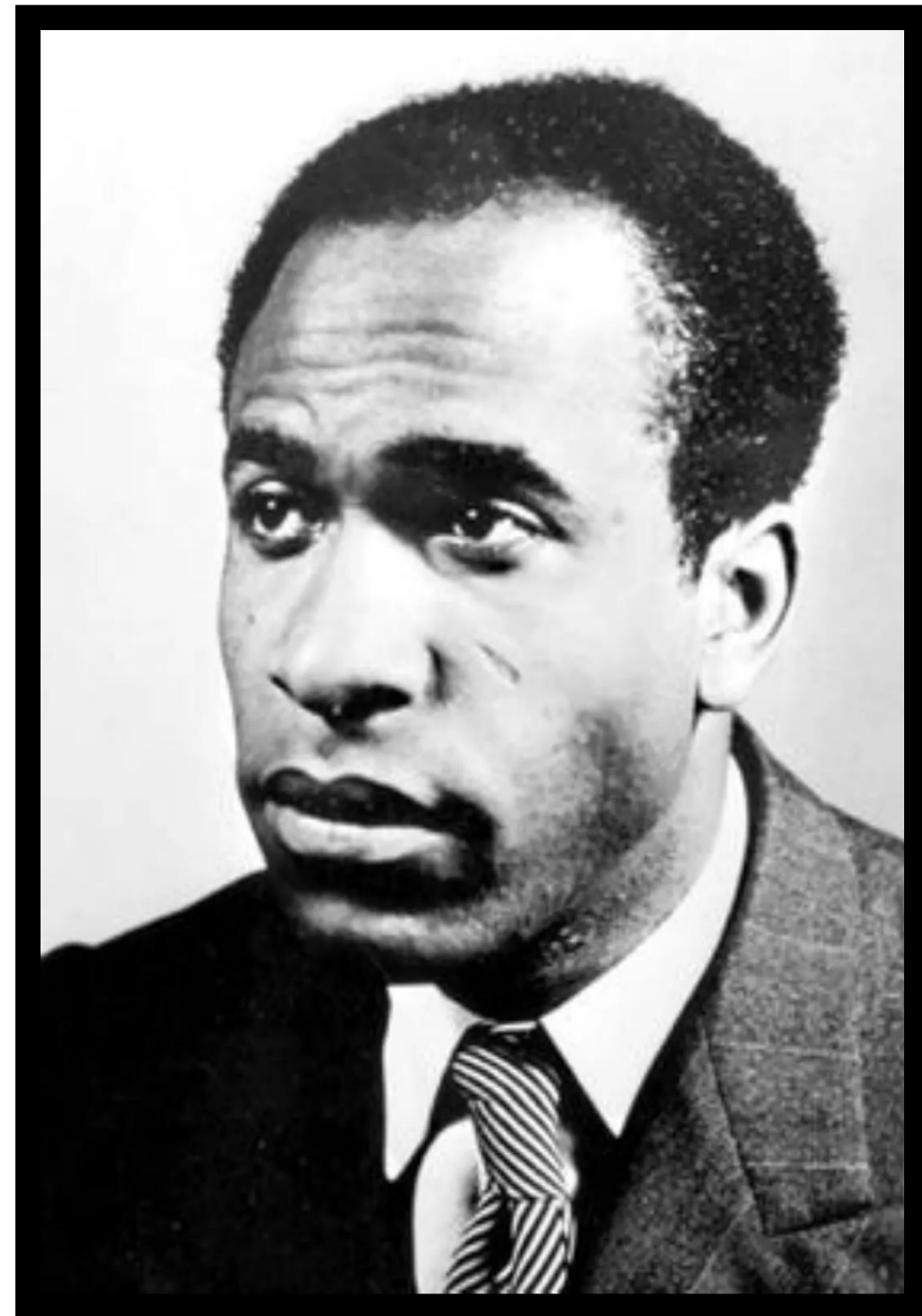
Anche se non era una colonia classica, l'Afghanistan divenne un campo di scontro della Guerra fredda quando l'Unione Sovietica invase il paese nel 1979 per sostenere un governo filo-sovietico. Gli Stati Uniti e altri paesi sostennero i mujaheddin. Questo conflitto mostra come molte aree del mondo postcoloniale divennero spazi di competizione tra superpotenze.

Anti-coloniale

- **Franz Fanon:** “Il FLN non mira a realizzare una decolonizzazione dell’Algeria o un rilassamento della struttura oppressiva. Ciò che il FLN rivendica è l’indipendenza dell’Algeria”, rifiutando di appellarsi “alla generosità, alla magnanimità, alla buona indole del colonizzatore” (1958)
- **Kwame Nkrumah:** “[decolonizzazione] è una parola molto e untuosamente usata dai portavoce imperialisti per descrivere il trasferimento del controllo politico” (1965)

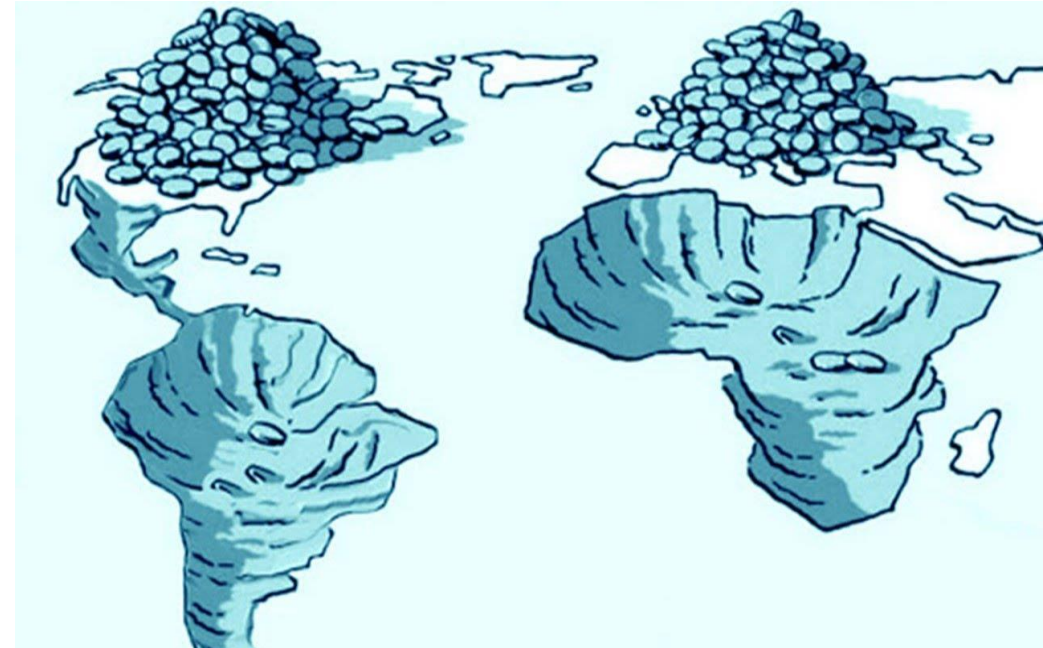
Neo-coloniale

- **Kwame Nkrumah:** *Neo-colonialism. The last stage of imperialism* (1965)
- **Amílcar Cabral e Léopold Sédar Senghor:** cultura e neo-colonialismo; *négritude*



Il neocolonialismo

- Il concetto di neocolonialismo indica una situazione in cui, dopo l'indipendenza politica, molti **Paesi ora indipendenti rimasero economicamente dipendenti** dalle ex potenze coloniali o dalle grandi potenze internazionali, soprattutto attraverso il commercio, il debito e gli aiuti economici.
- Le economie di molti paesi ex coloniali restarono basate **sull'esportazione di materie prime (estrattivismo)** e **sull'importazione di prodotti industriali**, mantenendo una posizione di dipendenza nel sistema economico mondiale e limitando lo sviluppo economico autonomo.
- Il neocolonialismo fu denunciato da molti leader africani e asiatici, che sostenevano che **l'indipendenza politica non bastava se non era accompagnata da indipendenza economica e controllo delle risorse naturali**.

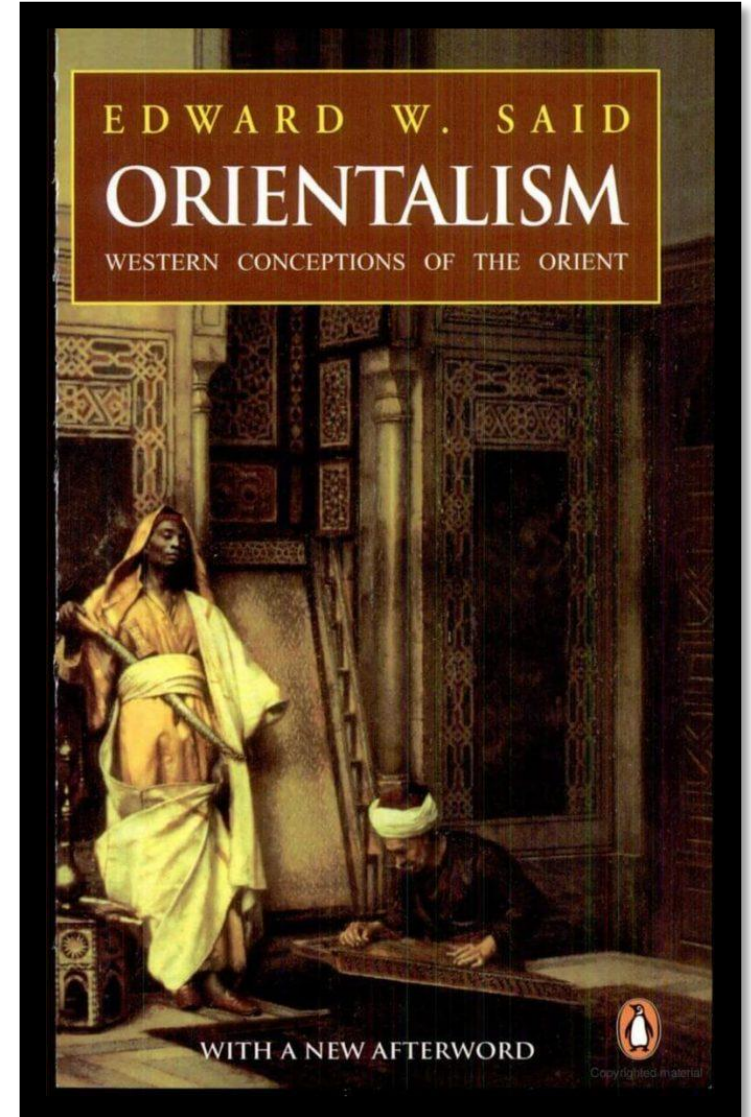


Post-coloniale

- **Edward Said, Homi Bhabha, Gayatri C. Spivak:** studio della cultura coloniale, delle ibridazioni, delle pratiche di sovversione
- **Genesi** nell'ambiente intellettuale ed accademico anglofono e francofono

De-coloniale

- **Aníbal Quijano, Enrique Dussel, Walter Mignolo:** decolonialità” come progetto epistemico
- Leggere il mondo contemporaneo alla luce della costruzione e diffusione delle **idee e sistemi di conoscenza eurocentrici** (modernità, razionalità, emancipazione, Stato-nazione)



Decolonizzazione e migrazioni

- La decolonizzazione provocò grandi movimenti migratori, soprattutto **il ritorno in Europa di milioni di coloni europei** che vivevano nelle colonie, come i francesi dall'Algeria o gli italiani dalla Libia e dall'Africa orientale.
- Allo stesso tempo, nei decenni successivi, **molti cittadini delle ex colonie migrarono verso le ex metropoli europee** per motivi economici, di studio o di lavoro, contribuendo alla trasformazione multiculturale delle società europee.
- Caso **Windrush** (1948-2018).
- Questi movimenti migratori sono strettamente legati alla storia coloniale e **spiegano molte dinamiche contemporanee** legate alle migrazioni, all'identità nazionale, al razzismo e ai rapporti tra Europa, Africa e Asia.



Il caso italiano

- Decolonizzazione **mancata?**
Subita? Assente? Prolungata?
- Perdita *manu militari* delle colonie
- **Sforzo diplomatico** dei governi post-fascisti di mantenere un controllo nelle colonie pre-fasciste
- L'Amministrazione fiduciaria della Somalia (1950-1960)

- 1941: perdita del Corno d'Africa
- 1943: perdita della Libia
- 1943-1947: Rientro dei coloni e dei militari
- 1945-1949: Sforzi diplomatici per 'ritornare' in Africa
- 1947: Trattato di Pace
- 1950-1960: AFIS
- 1969-1975: ultimi rimpatri degli ex-coloni
- Fine anni '70: inizio della ricostruzione storico-critica

Il lessico della decolonizzazione italiana



IL VENTO CHE CAREZZA LE DUNE PORTA AI MEHARI IL SOFFIO DELL'OASI. DICE AL GUERRIGERO CHI CONOSCE LE STRAZIE DEL GHIBLI CHE LA SABBIA SI ARRESTA SOLO DOVE IL DURO LAVORO UMANO NON HA SOSTE O STANCHEZZE.

Non per il "mal d'Africa"

ma per una considerazione del nostro diritto e del vantaggio che traggono le popolazioni dalla nostra presenza, le Colonie dovranno esserci restituite. Non è possibile resistere alla pressione di una popolazione sempre crescente, e solo l'Italia, col suo tenace lavoro, può opporsi alla terribile marcia della sabbia e del vento.

PINO DI VILLALTA

La restituzione all'Italia «a pure in funzione di amministratrice» delle sue colonie è resa indispensabile dal semplice fatto che non vi è paese di pentola che resista alle pressioni interne del vapore, e che nella pentola italiana, già di per sé stretta, bollono circa 43 milioni di abitanti. Vi sono poi altre ragioni: 1) Le popolazioni locali non sono in grado di governarsi da sé e non dispongono di sufficienti mezzi economici; 2) Non vi è alcuno stato che a costi fatti, vorrà accollarsi la spesa di mantenere in efficienza territori di scarso rendimento nei quali piuttosto che l'impiego del danaro conta quello del lavoro; 3) Le popolazioni non hanno il controllo di altre nazioni significa sfruttamento non già messo in valore secondo il concetto italiano di reciproca collaborazione; 4) Dal punto di vista morale, non potendosi negare il beneficio che l'Italia ha portato in quelle terre, non è concepibile si giunga ad un esproprio di quanto dall'Italia è stato conseguito; 5) Se si considera l'importanza strategica di quei territori quanto può essere più utile per gli interessati non è tenere direttamente punti e basi strategiche, ma affidarle ad una nazione cui la stessa geografia ha dato la funzione di guardiana del Mediterraneo. Ci sia concesso aggiungere che, dato il declino sia pur temporaneo, militare e navale della Francia, Stati Uniti, Inghilterra e la stessa Francia, non potrebbero avere nel Mediterraneo il miglior elemento di stabilità di equilibrio e di forza. La Russia stessa, che in un primo tempo aveva posto la propria ipoteca sulle province italiane del nord Africa, ha dovuto poi dichiararsi favorevole ad una amministrazione italiana, non per semplice spirito polemico, ma perché preferisce vedere in quelle regioni l'interesse degli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Non si capisce come questa ultima possa essere ostile al ritorno del nostro paese in Libia. Vi furono, è vero, riguardo alla Cirenaica, promesse fatte al Senuso durante la guerra. Non vogliamo svalutarle benché appartenenti ad una retorica del momento come espediente di propaganda, ma riteniamo troppo intelligenti i Senussi per pensare che, privi di mezzi adeguati, volessero assumerne il dispendioso compito di mantenere l'attuale livello ad una Cirenaica separata dal necessario complemento tripolitano, per il solo piacere di alloggiare, come piccola tribù isolata, nel grande mare delle nazioni di tanto maggior popolazione.

Se però a l'eri o altrove, il Conte Sforza risulterà, come prego nei giorni scorsi ha fatto, la questione delle nostre colonie troverà appoggio nel realismo di una situazione che il tempo, abituato a far giustizia di tutte le sollecitazioni e incroci, si incarica di rendere sempre più evidente.

L'accenno però ad un contenuto morale, ci mette anche nella condizione di dichiarare che il revisionismo ai danni dell'Italia, quale si vorrebbe giustificare come giusta modificazione di quello spirito di contrasta che fu proprio del fascismo, contrasta con la verità storica, di una nostra occupazione che fu anteriore di molti anni alle avventure mussoliniane ed ebbe il pieno ed appoggio dalle altre nazioni.

Fu l'Inghilterra a spingere l'Italia alla occupazione della Somalia e dell'Eritrea che avrebbe anzi voluto più estesa: fu la Francia ad invitare ad una occupazione della Tunisia rifiutata in ottemperanza alla politica delle «mani nette» e del «pièce de casa» furono tutte le nazioni ed in modo particolare la Russia, a spingere alla occupazione libica e, bisogna aggiungere, fu il cattivo genio di Laval a persuadere Mussolini della utilità di quella guerra d'Etiopia che era per noi inutile, data la convenienza facoltà di una penetrazione pacifica. Laval credè probabilmente di prendere due piccioni ad una fava: impegnare l'Italia ad una riconoscenza verso la Francia, ma impegnarla soprattutto in una guerra lunga costosa sanguinosa e forse vergognosa, che, strimandando le forze, l'avrebbe per lunghi anni tolta di mezzo come concorrente mediterranea.

Questo per la storia. Va da sé che un popolo che ha beneficiato, costruito e messo a disposizione estranee, non può essere costretto a rinunciare. Tanto più che in quelle terre giacciono pionieri ed eroi ed un popolo civile non abbandona agli sciacalli ed alle leni i resti dei suoi migliori.



LA LIBIA DOMINATA DAI TURCHI non era che un «vilayet», territorio di sfruttamento, nei cui feudi esecrabili dalla cattiva redenzione e soldati altrettanto accontenti, laggiù, a poco a poco, con la raccolta delle «decime», solo la conquista italiana, nel 1911, vi creava una amministrazione.



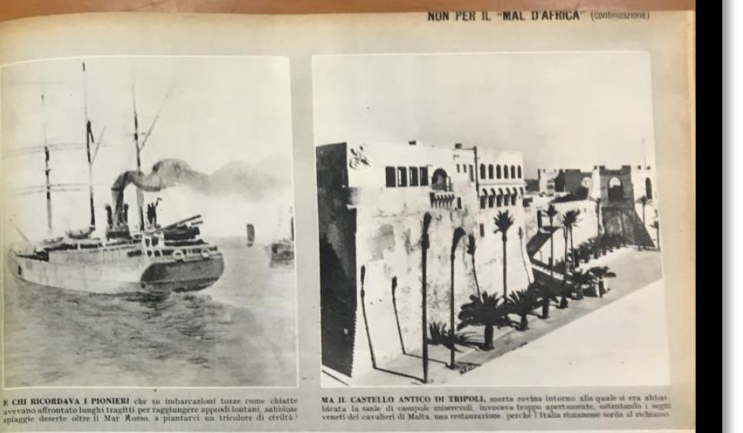
DI SECOLI MORTI sembrava superfluo questa che, a Sidi, veniva considerata «capitale» tra le altre.



MA TESTIMONI DELLA VITA che penetrarono di nuovo quest'altra Sidi, berbera, dove del «benessere» mostrava il suo volto: «Questa è l'Africa».

FIGURINO I MERCATI non solo con le corride colorate dei «starbois» ma con tutto quello che potrà produrre un artigiano scaltro od era frutto della terra.

I BAMBINI ARABI ebbero le loro scuole e l'istruzione diventò obbligatoria, perché non si pensò che le genti si potessero arrendersi con l'ignoranza, ma che si avvicinarono con la consapevolezza.



MA IL CASTELLO ANTICO DI TRIPOLI, mostra sovraso interno sul quale si era abbattuta la sabbia di campo muoversi, invocava troppo apertamente, ostentando i segni vuoti dei cavalli di Frisia, una restaurazione perché l'Italia rimanesse seria ed esclusiva.



VISIONI INCANTATE si offrono pertanto a coloro che incoraggiati dalla grida antoniana costiera e delle altre modernissime arterie si lasciarono conquistare dal turismo libico, interessante come tutto quello nordafricano.



POCHI RISORSERO DALLE SABBIE I MONUMENTI ad attestare la comunità mediterranea che vide il declino di popoli e ad assumere che la sabbia, avvelata ogni quando il umano lavoro non interverga a proteggerlo qui e là, affondò come via di

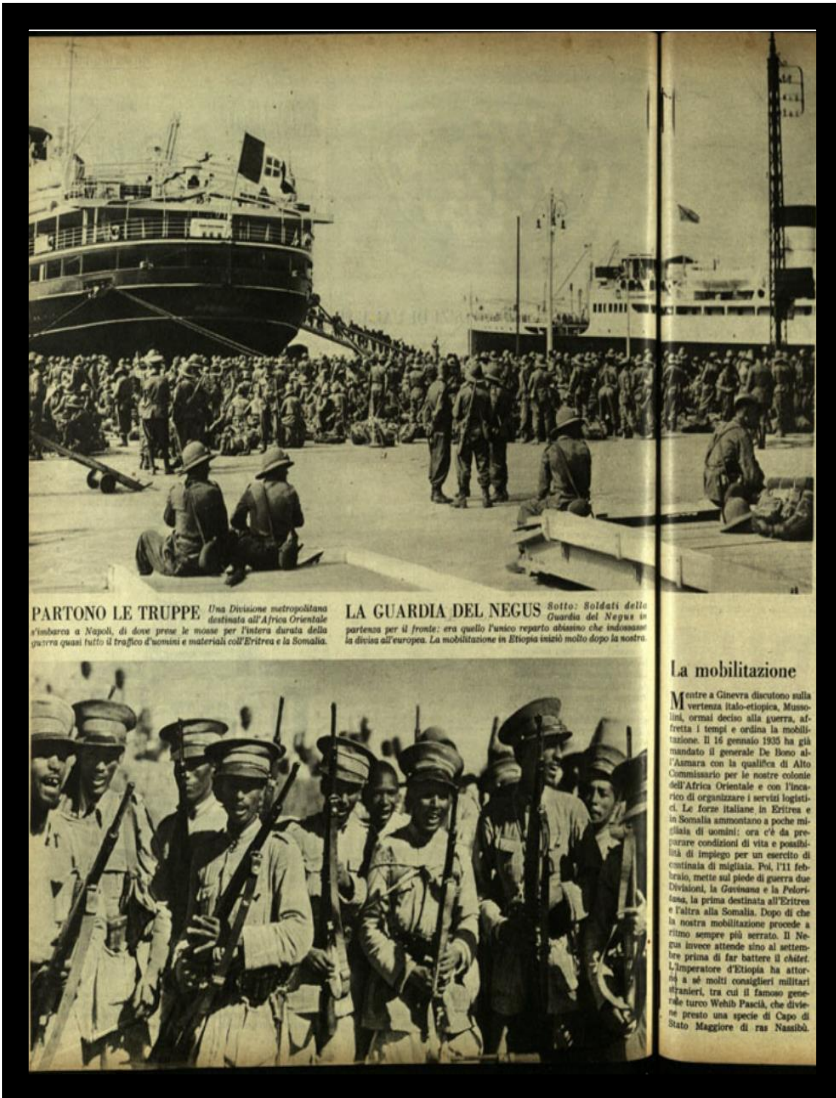
F

L'AFIS e la fine del colonialismo italiano

- *Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia* o *Ancora fascisti in Somalia?* Lo «scandalo delle Banane» e i **retaggi coloniali**
- Dal colonialismo alla **cooperazione allo sviluppo**
- Una **decolonizzazione prolungata?** La “cacciata” degli italiani dalla Libia (1970) e dall’Etiopia (1974-75)
- “**Traumi**” e **memorie**: l’eccidio di Mogadiscio (gennaio 1948) e *Tempo di uccidere* (E. Flaiano, 1947)



Le decolonizzazioni degli altri, e la nostra?



PARTONO LE TRUPPE Una Divisione metropolitana destinata all'Africa Orientale s'imbarka a Napoli, di dove prese le mosse per l'intera durata della guerra quasi tutto il traffico d'uomini e materiali coll'Eritrea e la Somalia.

LA GUARDIA DEL NEGUS Sotto: Soldati della Guardia del Negus in partenza per il fronte; era quello l'unico reparto abissino che indossava la divisa all'europea. La mobilitazione in Etiopia iniziò molto dopo la nostra.

La mobilitazione

Mentre a Genova discutevano sulla vertenza italo-etiopea, Mussolini, ormai deciso alla guerra, affrettò i tempi e ordinò la mobilitazione. Il 14 gennaio 1935 ha già mandato il generale De Bono al- l'Asmara con la qualifica di Alto Commissario per le nostre colonie dell'Africa Orientale e con l'incarico di organizzare i servizi logistici. Le forze italiane in Eritrea e in Somalia ammontano a poche migliaia di uomini; ora c'è da preparare condizioni di vita e possibilità di impiego per un esercito di centinaia di migliaia. Poi, l'11 febbraio, mette sul piede di guerra due Divisioni, la Giovinezza e la Peloriana, la prima destinata all'Eritrea e l'altra alla Somalia. Dopo di che la nostra mobilitazione procede a ritmo sempre più serrato. Il Negus invece attende sino al settembre prima di far battere il colpo. L'imperatore d'Etiopia ha attorno a sé molti consiglieri militari stranieri, tra cui il famoso generale turco Wehbi Pascià, che diviene presto una specie di Capo di Stato Maggiore di ras Nasiob.



Venticinque anni fa, cominciava la campagna d'Etiopia, che fu l'ultima guerra romantica della nostra storia: ne ricordiamo le vicende e i protagonisti, come sfogliando un vecchio album di famiglia con le sue immagini tristi e liete.



A sinistra: La nave Garage carica di soldati italiani, nel canale di Suez. Sopra: Con gli spallati e i fanfari, le nostre truppe entrano a Macallè.

Faccetta nera

Sono passati venticinque anni dal giorno in cui ebbe inizio la campagna d'Etiopia. Ma riandando col pensiero a quel periodo, l'intervallo sembra molto più lungo, l'evento pare così lontano. E le fotografie ingiallite hanno l'aspetto, lo stile di documenti di un altro tempo. In fondo, è giusto che sia così, perché la conquista etiopica fu l'ultima impresa romantica della nostra storia, l'ultima spedizione coloniale europea, intrapresa per realizzare - quasi - il sogno ottocentesco dei nostri padri. Giungevamo in ritardo, ma l'idea di conquistare un impero, come la Gran Bretagna e la Francia, suscitava ancora gli entusiasmi dei tempi di Crispi e della guerra libica. Ed esplose subito canzoni popolariissime (*Faccetta nera*, *Adua*) che la gente cantava come, ventiquattro anni prima, aveva cantato *Tripoli bel sul d'amore*.

Ricordiamo, questi eventi senza nostalgia, ma anche senza vergogna. In Etiopia abbiamo compiuto cose degne, utili, civili. Abbiamo costruito strade e scuole, ospedali e case, lasciando un'impronta dure-

vole nell'amministrazione della cosa pubblica. L'imperatore Haile Selassie, ingiustamente dileggiato venticinque anni fa, ha dato conferma della sua saggezza e del suo equilibrio riconoscendo queste verità, che oggi permettono agli italiani di rimanere in Etiopia a fronte alta.

In questo tempo atomico che vede il tramonto definitivo del colonialismo, sarebbe anacronistico esaltare il venticinquesimo anniversario della conquista dell'Africa orientale. Ma sarebbe ingiusto dimenticarlo, come se quella guerra non appartenesse alla storia della nostra Patria. Chi partecipò all'impresa vuole ricordare. Chi ha la fortuna di essere tanto giovane da non averne memoria, avrà modo di apprendere, di vedere fatti, personaggi e luoghi che appartengono al nostro passato. Con questo spirito sfoglieremo insieme l'album della guerra d'Abissinia, che cominciò il 2 ottobre 1935 ed ebbe termine il 5 maggio 1936. Sarà come sfogliare un album di famiglia, con le sue immagini tristi e liete del tempo che fu nostro, o dei nostri padri.

«GENOCIDIO IN LIBIA»

Quelle atrocità ignorate dai poeti

ERIC SALERNO
Genocidio in Libia

Sugarco Edizioni
pagine 140, lire 4.000

La guerra di Libia del 1911-12 fu il primo conflitto della storia in cui furono impiegate per scopi bellici anche le neonate *macchine volanti* che fino a quel momento erano considerate più attrezzi acrobatici che strumenti di morte. Per questa ragione, l'Aeronautica militare italiana si conquistò in quel conflitto una serie di primati mondiali destinati, per forza di cose, a rimanere insuperati.

Fu infatti italiano il primo volo di ricognizione, italiano il primo mitragliamento dal cielo, italiano il primo velivolo colpito dalle fuclate della «contraerea» e ancora italiano il primo bombardamento aereo. Di quest'ultimo episodio

— primo passo di un'escalation dalle conseguenze allora del tutto imprevedibili — fu protagonista il sottotenente Giulio Gavotti. Il 1° novembre 1911, trentatreesimo giorno di guerra, Gavotti lanciò da settecento metri d'altezza una «bomba Cipelli», del peso di circa due chili, sull'oasi di Ain Zara. L'esplosione dell'ordigno non provocò vittime, ma generò spavento e confusione fra i beduini.

Le imprese dei nostri aviatori in Libia non mancarono, naturalmente, di colpire la fantasia dei molti nazionalisti nostrani assetati di *grandeur*, che avevano voluto a tutti i costi quella inutile guerra. Anche molti poeti si unirono al coro osannante e, fra questi, lo stesso D'Annunzio che compose per l'occasione la «Canzone della Diana» (*S'ode nel cielo un sibilo di fronde / passa nel cielo un pallido avvoltoio / Giulio Gavotti porta le sue bombe...*).

Memorie scomode



STADIO Corriere dello Sport

Giovedì 5 dicembre 2019
EDIZIONE NAZIONALE

SEMPLICEMENTE PASSIONE

ANNO 95 - N. 325 - € 1,50
www.corrieredello.it

LUKAKU E SMALLING, EX COMPAGNI
ALLO UNITED E OGGI IDOLI DI INTER E ROMA
ECCO LA SFIDA NELLA SFIDA DI DOMANI:
SCUDETTO E CHAMPIONS IN OFFERTA

BLACK FRIDAY

di Roberto Perrone

Alla faccia degli scemi che fanno "lun", domani tutti dovremmo fare "ooli" (come i bambini). Si gioca un grande Black Friday, ma non sono saldi di fine stagione, semi scampoli di uno scudetto da vivere tutta la stagione. Guardiamo Inter-Roma attraverso la sfida personale, considerati i rapporti ma anche i ruoli in campo, di due colossi di colore.

Hanno imparato a stimarsi, hanno preso posizioni forti contro il razzismo, sono i simboli di due squadre che rispetto all'anno scorso hanno 8 punti in più. E non vogliono perderli

Maia, Polverosi e Ramazotti 2-5





ROMA METROPOLITANE



LAVORI LINEA C



NESSUNA STAZIONE
ABBIAMO IL NOME
DELL'OPPRESSIONE

INTITOLARE UNA STAZIONE ALLA BATTAGLIA DELL'AMBA ARADAN, SIGNIFICA COMMEMORARE LE
FUCILAZIONI, LE IMPICCAGIONI, I RASTRELLAMENTI, LE STRAGI CON LE ARMI CHIMICHE
PERPETRATE DAL REGIME FASCISTA DURANTE LA CAMPAGNA DI COLONIZZAZIONE DELL'ETIOPIA.
UN'OCCUPAZIONE BRUTALE CHE PORTO' ALLA MORTE DI CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ETIOPICI, MOLTI
DEI QUALI CIVILI (BAMBINE, DONNE, BAMBINI E MALATI).



via

Libia

LUOGO DI CRIMINI DEL COLONIALISMO ITALIANO